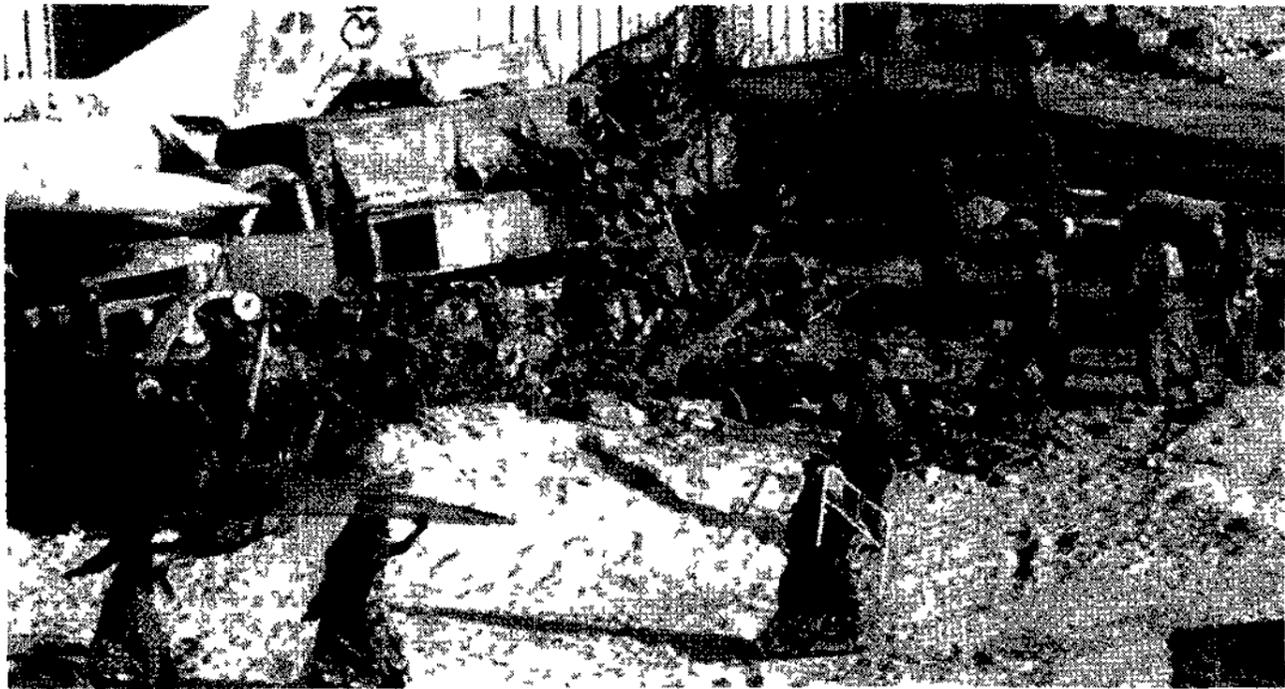


IL PANTANO SOMALIA.

Salvatore Grungo e Giuseppe Barbero rapiti a Garoe. La capitale nel caos mentre si ritirano i caschi blu Onu



Donne somale portano via il materiale abbandonato dalle truppe Onu da una caserma vicino all'aeroporto di Mogadiscio

Alexander Joe/Ansa

Sequestrati due volontari italiani. A Mogadiscio torna Aidid, saccheggiato l'aeroporto

Sequestrati nel Nord Est della Somalia due volontari italiani. I due fanno parte di una Ong di Cuneo. Secondo le autorità regionali i rapitori sarebbero «delinquenti comuni». Senza esito finora gli sforzi della Farnesina, che si è attivata per ottenere il rilascio dei due cooperanti. Intanto dopo il ritiro dei caschi blu pachistani i miliziani di Aidid hanno saccheggiato l'aeroporto. L'evacuazione dei soldati Onu è comunque ormai agli sgoccioli.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Mentre prosegue il ritiro dei caschi blu in Somalia, due italiani che partecipavano ad un programma di cooperazione della Lvia, una organizzazione non governativa (ong) di Cuneo, sono stati sequestrati martedì mattina a una ventina di chilometri dalla città di Garoe nel Nugal, una regione a Nord Est del paese. I due, Salvatore Grungo, un calabrese di 39 anni, e Giuseppe Barbero, un aretino di 49 anni, erano partiti da Garoe in direzione di Bosaso, sulla famosa strada costruita coi fondi italiani del Fai e che non è mai stata portata a termine. Andavano a controllare i lavori di ristrutturazione di un pozzo, un sopralluogo come gli altri ad una delle opere di ricostruzione della loro organizzazione non governativa che lavora a un progetto gestito nel quadro di un'iniziativa Ue.

Garoe è una realtà completamente diversa da Mogadiscio dove queste cose sono all'ordine del giorno. La Farnesina e l'ambasciata italiana a Nairobi (dove tenore è stata una riunione tra esponenti dell'ambasciata italiana, gli ambasciatori Ue e i responsabili dell'Onu) stanno attivando tutti i loro contatti per ottenere la liberazione dei due italiani. Alla Farnesina ribadiscono che il rapimento conferma la fondatezza delle preoccupazioni più volte manifestate alle Ong operanti in Somalia circa il livello di rischio al quale il personale italiano è esposto e rinnovano l'invito a richiamare temporaneamente in Italia i volontari.

Intanto prosegue il ritiro degli ultimi 1.500 caschi blu pachistani dalla Somalia, la cui evacuazione sarà completata il 6 marzo sotto la sorveglianza di 2.500 soldati italiani e americani. In mano ai miliziani di Aidid hanno invaso l'aeroporto di Mogadiscio saccheggiando i primi ad iniziare il saccheggio sono stati un centinaio di banditi e cittadini somali sostituiti dai miliziani della Sna a bordo delle «tecniche» che hanno cacciato i presenti a fucilate e si sono messi a prelevare a loro volta mobili, tappeti e container dell'Onu. Mannes e soldati italiani hanno assistito impotenti al saccheggio an-

che perché la polizia somala non è intervenuta. All'aeroporto di Mogadiscio è in corso il saccheggio del luogo poco dopo il saccheggio Elcotten italiani e Usa della «Quick reaction force» continuano a sorvolare l'aeroporto, attendendosi in volo e pronti ad intervenire in caso di necessità. Le unità San Giorgio e San Marco sono a due miglia dalla costa e anche la fregata «Libeccio» presidia dal mare il porto di Mogadiscio. Alle 16.30 di sera è iniziato sulla spiaggia della capitale somala il «ritiro» selettivo dei militi italiani sbarcati tra lunedì e martedì. Al comando hanno confermato che la missione dovrebbe concludersi oggi o al più tardi venerdì. Per il momento si prevede il ritiro sulle navi del 26esimo gruppo di una decina di uomini e sei mezzi.

Mentre gli ultimi caschi blu se ne vanno le organizzazioni umanitarie impegnate nell'assistenza ai civili somali manifestano un «prudente ottimismo». «Per ora», sostiene il portavoce del comitato internazionale della Croce rossa, Kim Gordon Bates, «la situazione appare più calma di quanto si temesse. Gli scontri tra fazioni restano localizzati ed i nostri programmi di assistenza non incontrano ostacoli».

Missione Mostar. Partono i venti carabinieri chiamati dalla Ueo

Con una breve cerimonia svoltasi ieri mattina nella sede del Comando generale dell'Arma, il comandante generale Luigi Federici ha salutato 120 carabinieri che il 6 marzo prossimo partiranno per la città di Mostar, in Erzegovina, per una missione di polizia civile, come chiesto dall'Unione Europea. Dell'Ueo è infatti il programma per la realizzazione nella città che è stata teatro di violente battaglie, di una forza di polizia unificata composta da croati e musulmani. Il contingente di polizia Ueo sarà composto da 150 ufficiali e sottufficiali appartenenti a forze di polizia prevalentemente «status-militare»: carabinieri per l'Italia, polizia federale di frontiera tedesca, maréchausse olandese, gendarmerie francese, guardia civile spagnola, polizia portoghese, polizia inglese e gendarmerie del Lussemburgo e del Belgio. Gli uomini della polizia Ueo vestiranno l'uniforme nazionale con particolari simboli di riconoscimento (bracciale e borsello) ed opereranno con armamento individuale.

Da Cuneo all'Africa sulla spinta ideale di Papa Roncalli

È nata a Cuneo nel 1967 sulla spinta ideale del Concilio Vaticano II. Ne è presidente e fondatore un sacerdote di 71 anni, don Aldo Benevelli. Vi aderiscono quasi duecento tra volontari e soci ed ha sedi in quasi tutti gli stati dell'Africa occidentale e orientale. Questa la carta d'identità della «Lvia», l'associazione di volontari laici di cui fanno parte i due italiani sequestrati ieri mattina in una località del nord-est della Somalia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. È attiva dal 1967 a Cuneo in corso IV Novembre. Parla il nome della «Lvia». L'associazione di volontari laici di cui fanno parte Giuseppe Barbero e Salvatore Grungo, i due italiani sequestrati in Somalia. Un'instancante attività di solidarianismo che ha visto gli albori negli anni Sessanta per tradurre nel concreto i messaggi ecumenici di Giovanni XXIII e la dottrina del Concilio Vaticano II. All'inizio si è compendiata in alcune forme di sostegno ai lavoratori italiani all'estero e alle loro famiglie in Francia, in Germania e in Belgio. Un'azione patrocinata in prima persona dal fondatore e attuale presidente don Aldo Benevelli, 71 anni, uomo di grande temperamento e dalle molteplici attività che ritroviamo tra i fondatori de «La Guida», il settimanale di maggiore diffusione (25 mila copie) della provincia Granda.

La storia della «Lvia», dicono a Cuneo, si identifica strettamente con la rete di relazioni di alto profilo messe in piedi dal sacerdote, figura carismatica e punto di riferimento per quanti dal mondo del lavoro e delle professioni a quello cattolico aiutano moralmente e finanziariamente l'associazione. Ed è sempre don Benevelli, secondo altre fonti a tenere i rapporti con tutti gli inviati dei programmi di cooperazione con l'Ueo. In particolare si ricorda ancora il forte radicamento sul territorio dell'«Lvia» (che conta circa 200 persone tra soci e volontari) si riflette ad ogni raccolta fondi da destinare ai paesi del Terzo Mondo: si tratta di centinaia di milioni che la gente del Cuneese versa con assoluta fiducia. Tra l'altro sono molti i giovani obietti di coscienza che prestano servizio in corso IV Novembre.

La «penetrazione» nel Continente nero da parte della «Lvia» prende piede nel 1967 quando l'allora ventenne Rosa Care di Cuneo affianca un missionario (sempre cuneese) in Kenya nella zona del Meru. Mesì di apprendistato che si rivelano propedeutici alla gestione di un piccolo dispensario che vede la luce qualche mese dopo nella zona di Tigania, che dista un paio di ore di macchina dalla capitale Nairobi. È un primo bozzolo di aiuto alle popolazioni keniate che fa però decollare l'audace idea: come amano ricordare i volontari dell'associazione, di un piccolo ospedale

La ministra negli Usa: «Non controlla la sua mente». Il portavoce: «Parole travisate». Gaffe di Susanna Agnelli su Eltsin

Il segretario di Stato Usa Christopher avrebbe espresso dubbi sulla tenuta di Eltsin al ministro Susanna Agnelli. Lo rivela il New York Times. In realtà la Agnelli non ha detto niente al giornale Usa sulle confidenze di Christopher ma ad una conferenza stampa ha ammesso: «Tutto il mondo s'interroga sul successore di Eltsin». E ancora: «Non mi sembra che Eltsin sia nel pieno controllo della sua mente». Dubbi anche in Russia sulla salute del presidente russo.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Dubbi sulla tenuta del presidente russo Boris Eltsin sono stati espressi dal segretario di Stato Warren Christopher al ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli. Lo afferma il New York Times. Un alto funzionario italiano scrive il giornale: «ha riferito una frase di Christopher secondo cui il mondo dovrebbe forse cercare un'alternativa a Eltsin». Tuttavia la signora Agnelli aggiunge il quotidiano in un'intervista: «non ha voluto dare indicazio-

ne» interpellato sull'intervista di Susanna Agnelli, ha precisato che il ministro ha rifiutato qualsiasi commento o informazione circa il punto di vista espresso da parte americana su Eltsin e in particolare di Christopher sulla situazione russa. «Moreno ha anche sottolineato che il pensiero del ministro Agnelli sulla dimenzia russa è stato precisato dall'articolista del New York Times in maniera distorta». La posizione ufficiale del governo americano fino a questo momento su Eltsin è stata netta. La settimana scorsa il segretario di Stato rispondendo ad un'interrogazione al Senato ha dichiarato: «La nostra opinione fondata sulle migliori informazioni disponibili è che Boris Eltsin abbia il controllo della situazione e che in Russia i comandi funzionino».

Nell'intervista pubblicata ieri dal New York Times il ministro Agnelli ha affermato: «Si continua a dire che bisogna sostenere Eltsin ma quello che sta succedendo in Cecchia è piuttosto scandaloso. E soltanto a guardare Eltsin in televi-



Susanna Agnelli Ansa

la presidenza russa. Serghej Filatov ha denunciato «perpetrante» quella che ha delimitato un'azione sempre più risolutiva. Nel l'entourage del presidente serpeggia molto malumore per l'influenza crescente dell'angelo custode di Eltsin, il generale Alexeïd Korzhakov. Voci sulla malattia di Eltsin circolano da tempo fin dall'89 quando in visita negli Usa il futuro presidente russo scrisse in un caso di «crisi» a Washington a causa di una sbronza memorabile.

Il Parlamento dà fiducia a Olesky. Un premier ex comunista per la Polonia. Ma Walesa minaccia il veto

VARSAVIA. Corsa a ostacoli per il presidente del Sejm (una delle due Camere polache) Josef Olesky, designato ieri dal Parlamento a capo del governo al posto del missionario Waldemar Pawlak del partito contadino Psl. Il presidente della Repubblica Lech Walesa, già protagonista del lungo braccio di ferro che ha portato alla caduta di Pawlak, ha annunciato che lo riceverà solo quando si sarà dimesso da presidente del Sejm e che firmerà le nomine dopo aver ricevuto la conoscenza del programma del nuovo esecutivo. La scelta di Olesky non costituisce così l'epilogo della lunga crisi governativa in Polonia ma solo una tappa ancora incerta verso la stabilità politica. Walesa non ha mai nascosto la sua avversione all'esponente dell'Alleanza della sinistra democratica gli ex comunisti. Il portavoce presidenziale ha riferito ieri che una persona non può accumulare due posti chiave nello Stato: quello di primo ministro e di presidente della Camera, ed ha aggiunto che questa situazione potrebbe costituire un ostacolo formale all'eventuale incarico. Olesky ha replicato che si dimetterà dal presidente del Sejm ma solo dopo aver ricevuto la nomina dalle mani del presidente. Il comportamento di Walesa dimostra chiaramente che la soluzione scelta dall'attuale coalizione di governo (ex comunisti e partito contadino) non lo soddisfa affatto e che opterebbe per una soluzione più radicale: l'autodissolvimento del Parlamento, un governo di esperti e il rinvio delle elezioni presidenziali previste per l'autunno prossimo.